

Il tramonto dell'Occidente rinascita o declino?

La recente polemica tra la Francia (e l'Europa) con la Turchia sui rapporti fra Occidente e mondo islamico, sempre conflittuale, fa riscoprire un testo fondamentale della cultura europea "Il tramonto dell'Occidente" di Oswald Spengler, ripubblicato dall'editore Aragno e curato da Giuseppe Raciti, che può ritornare attuale perché racconta come nasce e declina una civiltà. Il libro apparso nel 1918, durante la tragedia della prima guerra mondiale, che aveva devastato l'ordine europeo e mondiale, faceva presagire una reale crisi dell'Occidente, che stava perdendo la sua identità. Stiamo ritornando indietro nella considerazione della storia? L'analisi di Spengler, se sollecitava a non abdicare al senso della nostra civiltà, rimarcava, tuttavia, che la stessa era tale in quanto arricchita dall'incontro con altre civiltà (quella greca, quella romana e quella araba), senza le quali non avremmo le conoscenze fondanti della nostra storia culturale. Il senso del libro di Spengler è tutto in questa organicità: se di fronte alle nuove invasioni di popoli reagiamo, oggi, con il razzismo rinneghiamo l'umanesimo che ci ha contraddistinto, tradendo l'universalismo della stessa cultura e decretiamo la fine della nostra civiltà. L'Occidente muore se si vergogna dei propri valori, rinnegando le ra-

dici storiche; l'esempio più evidente è stata la paura dell'Unione europea di non inserire tra i propri fondamenti la civiltà cristiana o ebraico-cristiana, creando un indistinto coacervo di nullità che hanno nominalisticamente inficiato qualsiasi valore universale. Ma l'Occidente è nato quando ha saputo arricchirsi delle diversità, caratterizzando la sua identità senza dissolversi in esse. L'Occidente è, ora, in declino perché forse ha perso la sua organicità? Episodi emblematici sono stati quelli, come esempio, di non esporre il crocifisso nelle aule scolastiche perché offenderebbe le altre civiltà o di voler richiamare da sciovinisti retaggi del tragico passato. Conoscere gli altri non significa escludere se stessi, ma arricchirsi delle civiltà altrui, senza venir meno alle identità proprie, confondendo cultura e religione. Non si può morire per retorica né si possono negare gli ideali ai quali si crede. Integrazione vuol dire diversità, senza compromessi per comportamenti che nuocciono alla convivenza e che possono inficiare le norme di una diffusa socialità. L'Occidente va in crisi quando la regressione ha il volto del "politicamente corretto", quasi si avesse paura di affermare i valori portanti della propria civiltà. Le culture sono sì diverse, ma le norme di comportamento

debbono valere per tutti, se si è ospiti di una civiltà diversa dalla tua. Il rispetto delle leggi è la fondamentale regola del vivere insieme, come comune denominatore di un processo di arricchimento che consente il dialogo reciproco. Riaffermare la propria identità, ispirata ai valori dell'Occidente per evitare il suo tramonto, parafrasando Spengler, significa arrestare la crisi che offusca l'umanesimo culturale alla base delle nostre radici che hanno prodotto strati di civiltà (Ebraismo, Cristianesimo, Rinascimento, Illuminismo, Romanticismo) per un universalismo, radice di vita e di splendore, irrorando il mondo di idealità e di valori. La cultura del post-moderno, quella che ha posto i presupposti di una cultura frammentaria e mutevole, che si traduce nella "decostruzione delle certezze", rompendo la continuità del passato e "regalandoci" la mancanza di valori, può contribuire alla crisi. Per questo la lettura del libro di Spengler può aiutarci a riflettere per non cadere in un relativismo che ha rotto l'organicità del pensiero e della storia. Meglio tardi che mai. Forse la polemica in atto può far riscoprire culturalmente l'organicità perduta per meri interessi nazionali e creare le basi senza integralismi di parte, per una corretta convivenza civile che rispetti le culture proprie e quelle degli altri.

LUCIANO CONTE

La copertina del libro di Spengler

